

Rio de Janeiro, 12 ottobre 2017
Nossa Senhora Aparecida

Cari amici,

che state invecchiando con me, aprofitto di questa permanenza in Brasile per raccogliere qualche riflessione sul dato empirico del mio invecchiamento, come pure di quelli che appartengono alla mia generazione.

Quale generazione? Proprio da questo interrogativo vorrei partire. La mia generazione è figlia di una guerra tragica e quindi di un passaggio d'epoca nella storia dell'Italia: la fine del fascismo, la repubblica, la costituzione. Fatto sta che la mia generazione è figlia della pace, del lavoro, del benessere crescente, degli studi offerti gratuitamente; poi, del Concilio, delle riforme sociali, dell'incontro con l'Europa, dei singulti terroristici che hanno accompagnato la caduta del comunismo.

È vero che nessuno ci ha regalato niente: intendo dire che la fatica, l'impegno, il fervore progettuale hanno testimoniato inequivocabilmente quel nostro modo d'essere che ci ha consentito di affrontare spesso contrarietà di ogni genere. Ma è pur vero che le stesse congiunture generali di ordine storico (sociale, politico, economico, religioso) ci hanno comunque incoraggiato ad affacciarci su immensi, sconfinati orizzonti di crescita umana, morale, teologale.

Attualmente, ormai superata la soglia dei settant'anni, la mia generazione mi appare come un esercito in rotta. I dati di ordine materiale sono evidentissimi: la resistenza fisica viene meno, i malanni si diffondono, la morte lascia dei vuoti nelle nostre file, le disponibilità economiche vanno esaurendosi, gli orizzonti relazionali si restringono. Ma questi dati, in fondo, appartengono all'ordine della naturale evoluzione delle cose, di generazione in generazione. Il fatto è che, oltre ai dati materiali dell'invecchiamento, mi sembra che ci sia altro da considerare. Non intendo riflettere sulle cause delle cosiddette "crisi" che hanno fratturato le nostre vicende personali, sociali, ecclesiali. Altri, e in altra sede, ci spiegano - o ci spiegheranno - tante cose.

Quello che mi sembra di poter cogliere nella nostra generazione, su cui vorrei riflettere con voi, consiste in un fascio di segnali provenienti dai circuiti interiori dell'animo nostro.

Nota, infatti, che serpeggia una forma di delusione per come sono andate tante cose. L'impressione di non aver combinato quasi niente è ancora semplicemente come un velo che appena adombra il discernimento interiore; più preoccupante è il pensiero di non poter trasmettere quello che abbiamo ricevuto; ma più drammatico ancora è il sospetto di aver reso la nostra generazione responsabile di danni dei quali subiranno le conseguenze le generazioni future. Non mi riferisco soltanto ai danni di ordine ambientale, ma più ancora di ordine morale - quanto a frantumazione delle coscienze, privatizzazione degli obiettivi, spietatezza delle metodologie comportamentali - per non dire quelli di ordine pastorale: mi riferisco a una mancata evangelizzazione, a uno spreco di occasioni di testimonianza, a una rinuncia al linguaggio della gratuità.

Mi rivolgo, dunque, a quelli della mia generazione, che arrancano come me e registrano nel loro vissuto - poco o tanto - i segni di quell'invecchiamento che ho approssimativamente descritto. Non scrivo per discutere l'interpretazione del fenomeno, bensì per rilevare che la nostra vicenda assume un valore singolarmente provvidenziale. Intanto è evidente che non possiamo sfuggire al ridimensionamento generale del nostro sistema di vita: quel che capita a tutti i vecchi, che vanno registrando cosa vuol dire diventare piccoli, ritirarsi in qualche angolo, evitare gli ostacoli, misurare l'inopportunità di programmi a lungo - anzi, a medio o breve - termine. Ci si aggiunge quel certo senso di fallimento di cui parlavo, con la sottolineatura che non c'è più modo di rimediare.

Fatto sta che trovo nella mia vecchiaia una benedizione che vorrei condividere con voi. Mi sento parte, infatti, di una condizione umana che mi accomuna a una moltitudine di povera gente che si viene consumando, oggi come ieri, tra le pieghe dei nostri rivolgimenti storici. Mi rendo conto di essere sempre più spoglio di pretese, aspettative e previsioni; e mi sto pure

rendendo conto che davvero l'evangelo si rivolge direttamente e festosamente proprio ai derelitti della terra. Se capitasse anche a me - al di là delle parole lette o dette - di trovarmi inserito di fatto in tale categoria umana, non sarebbe mai una vera disgrazia. Inoltre, proprio l'evangelo mi insegna che lo spazio vitale che la vecchiaia va progressivamente esaurendo si rende sempre più disponibile al linguaggio dell'amore: diventa lo spazio dell'affidamento per ricevere e per dare gratuitamente. Ma questo è veramente l'essenziale della vita, come ci ha insegnato il Signore, finché morire sarà quell'atto dimissionario che, in realtà, assumerà il valore di un atto di comunione universale: appunto un tramite d'amore unico e definitivo.

Così viene il Regno! E così la resa a cui la vecchiaia mi costringe mi colloca nel punto d'impatto dell'evangelo con la storia umana, là dove l'affanno dei poveri diventa profezia, là dove si illumina l'affaccio sulla parusia gloriosa del Signore. Ho da consegnare mani vuote, ossa stanche, pensieri confusi, progetti falliti, vergogna smascherata e tutto il dolore di un uomo peccatore: in ogni caso, ancora e sempre posso fare della mia morte un atto d'amore. Sarà l'eredità più preziosa che lascerò a quelli che verranno e che faranno meglio di me.

Vi invito tutti a rileggere e pregare con me il Salmo 71, a cui associo il cap. 21 del Vangelo secondo Giovanni, in particolare i vv. 18-19.

Quando vi consegno questo scritto siamo ormai sulla soglia dell'avvento (dopo il rientro dal Brasile sono stato catturato da diverse faccende); accogliete perciò anche i miei auguri per il tempo che la liturgia della Chiesa ci dona ancora quest'anno.

Sotto il manto della Madre di Dio, vostro

Padre Pino s.j.

P. S. Potete liberamente trasmettere queste righe a tanti altri amici della nostra generazione

Salmo 71

In te mi rifugio, Signore,
ch'io non resti confuso in eterno.
Liberami, difendimi per la tua giustizia,
porgimi ascolto e salvami.

Sii per me rupe di difesa,
baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.
Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio,
dalle mani dell'iniquo e dell'oppressore.

Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te la mia lode senza fine.
Sono parso a molti quasi un prodigio:
eri tu il mio rifugio sicuro.

Della tua lode è piena la mia bocca,
della tua gloria, tutto il giorno.
Non mi respingere nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie
forze.

Contro di me parlano i miei nemici,
coloro che mi spiano congiurano insieme:
"Dio lo ha abbandonato,
inseguilo, prendetelo,
perché non ha chi lo liberi".

O Dio, non stare lontano:
Dio mio, vieni presto ad aiutarmi.
Siano confusi e annientati quanti mi accusano,
siano coperti d'infamia e di vergogna
quanti cercano la mia sventura.

Io, invece, non cesso di sperare,
moltiplicherò le tue lodi.

La mia bocca annunzierà la tua giustizia,
proclamerà sempre la tua salvezza,
che non so misurare.

Dirò le meraviglie del Signore,
ricorderò che tu solo sei giusto.
Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza
e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi.
E ora, nella vecchiaia e nella canizie,
Dio, non abbandonarmi,
finché io annunzi la tua potenza,
a tutte le generazioni le tue meraviglie.

La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo,
tu hai fatto cose grandi:
chi è come te, o Dio?
Mi hai fatto provare molte angosce e sventure:
mi darai ancora vita,
mi farai risalire dagli abissi della terra,
accrescerai la mia grandezza
e tornerai a consolarmi.

Allora ti renderò grazie sull'arpa,
per la tua fedeltà, o mio Dio;
ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele.
Cantando le tue lodi, esulteranno le mie labbra
e la mia vita, che tu hai riscattato.
Anche la mia lingua tutto il giorno
proclamerà la tua giustizia,
quando saranno confusi e umiliati
quelli che cercano la mia rovina.

Vangelo secondo Giovanni

Cap.21 Vv. 18-19: "In verità, in verità ti dico:
quando eri più giovane ti cingevi la veste da
solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai
vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti
cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».
Questo gli disse per indicare con quale morte
egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo
aggiunse: «Seguimi»".